

DAI BALCANI ALL'ITALIA SUL FILO DEL TERRORE



Da sinistra, la 19enne italo-kosovara Bleona Tafallari mentre con l'indice alzato fa professione di fede e durante l'arresto eseguito dalla Sezione internazionale antiterrorismo, lo scorso 19 novembre a Milano.

I recenti arresti, culminati con quello della giovane propagandista Bleona Tafallari a Milano, confermano come la rete dello Stato islamico sia ramificata in Europa. E in cerca di nuovi obiettivi.

di Stefano Piazza e Luciano Tirinnanzi

«**P**er Allah, se oggi non combatti per la tua religione, il tuo onore, la tua terra e la tua ricchezza, allora per cosa e quando combatterai? Fino a quando continuerai a tirare fuori la lingua dopo l'inganno del mondo che passa, e sostituire il Paradiso con il fuoco?».

Così scriveva ai suoi contatti Bleona Tafallari, 19enne italo-kosovara e moglie dell'estremista islamico Perparim Veliqi. È stata arrestata a Milano lo scorso 17 novembre, al termine di una complessa indagine della Digos. La Sezione antiterrorismo internazionale della Questura di Milano ha spiegato come la giovane, stando all'atto di accusa, sia parte attiva «di un network dedito ad attività di propaganda e sostegno alle organizzazioni terroristiche salafite, e in particolare a

quelle dei Leoni dei Balcani e dello Stato Islamico, realizzate attraverso canali criptati e ad accesso segreto sul social Telegram, alcuni dei quali riservati alle donne». E come la sua partecipazione fosse tesa «a commettere di atti di violenza con finalità di terrorismo, anche internazionale».

I Leoni dei Balcani di cui parla la Digos rappresentano un gruppo salafita composto da radicalizzati in quell'area europea, i cui membri vivono per lo più in Germania, Austria e Svizzera. La loro esistenza nel cuore dell'Europa non deve sorprendere: secondo il rapporto 2019 *Western Balkans Foreign Fighters and Homegrown Jihadis: Trends and Implication*, a firma di Adrian Shtuni (autorevole analista del Combating Terrorism Center) si scopre come i Leoni abbiano avuto un

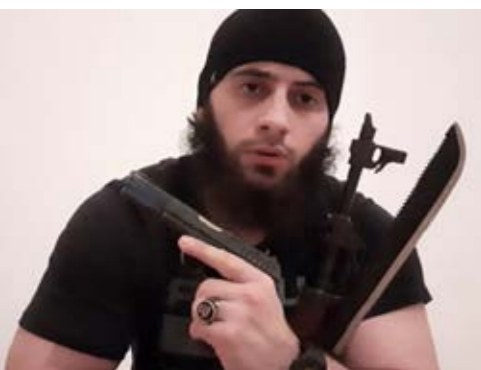


Da sinistra, l'attentatore Kujtim Fejzulaj; un momento del suo attacco il 2 novembre 2020, in cui ha ucciso quattro persone a Vienna. Sopra, il luogo della sparatoria nel centro della capitale austriaca.

ruolo centrale tra il 2013 e il 2016 nella guerra civile siriano-irachena, fiancheggiando l'Isis.

Sono stati oltre mille a partire: non solo maschi adulti, ma anche giovani donne e bambini, tutti finiti sotto i vessilli del Califfato. Di questi, circa 460 sono poi rientrati in Kosovo, Bosnia Erzegovina, Macedonia del Nord, Albania, Serbia e Montenegro. Oggi puntano a ricostruire direttamente in Europa le proprie *katiba* (unità di combattimento), esattamente come facevano nel «Siraq», quando queste unità erano comandate dal cosiddetto «macellaio dei Balcani, Lavdrim Muhaxheri- Abu Abdullah al Kosova: un ex dipendente della Nato e della Kosovo Force (Kfor), convertitosi alla jihad e protagonista dei famigerati video della propaganda Isis.

Da qualche tempo, anche l'intelligence austriaca si è soffermata nel ricostruire le gesta e il network internazionale dei Leoni. Risultato? Documenti riservati rivelano che del gruppo faceva parte anche Kujtim Fejzulaj, alias Abu Dujana al-Albani: austriaco-macedone del nord che il 2 novembre 2020 a Vienna ha ucciso quattro persone e ne ha ferite 25 nel corso di un attentato. Fejzulaj che era stato già arrestato nel marzo 2019 in Turchia nel tentativo di passare il confine per unirsi alle milizie dello Stato islamico; rimpatriato, era stato condannato a 22



I «LEONI» DELLA JIHAD



In questo video di propaganda intitolato «L'onore è nella jihad» i combattenti dello Stato islamico si rivolgono specificatamente ai popoli dei Balcani. Dal 2015 ha avuto grandissima diffusione.



mesi di prigione, ma rilasciato dopo otto soltanto e inserito in un programma di deradicalizzazione.

Qui avrebbe conosciuto Perparim Veliqi, marito della giovane Bleona Tafallari. Stando alle prove circostanziali, non soltanto l'italo-kosovara custodiva nel suo smartphone filmati di propaganda, immagini cruente, manuali per jihadisti, e si rallegrava ad ogni attacco compiuto dall'Isis. Dalle oltre duemila chat (a cui partecipava sotto lo pseudonimo di «sposa pellegrina»), è emerso come dall'età di 16 anni visse praticamente da reclusa - da ultimo, nell'abitazione di viale Padova 29 - perché perennemente attaccata al telefono al fine di fare propaganda attiva e, in taluni casi, reclutare direttamente nuovi potenziali jihadisti.

E chi erano i suoi contatti? Le sue amiche, tutte kosovare e minorenni; nuove

«leonesse», come si chiamavano tra di loro, che chiedevano informazioni su come raggiungere le terre dell'ex Stato islamico perché pronte a diventare *muhajirah* (termine con il quale si identificano tra di loro le donne trasferitesi nei territori dell'Isis). Inoltre, vedove di combattenti, per le quali Bleona Tafallari organizzava raccolte di denaro. Infine, moltissime giovani che cercavano marito tra i miliziani dei Leoni: qualcuno «con il quale morire da martire dopo un matrimonio bagnato dal sangue dei miscredenti» scriveva su Telegram lo scorso 22 febbraio.

Definita «furba e manipolatrice» dal procuratore aggiunto antiterrorismo Alberto Nobili, era prodiga di consigli ma anche di duri rimproveri se non facevano ciò che lei ordinava alle aspiranti jihadiste. Di ben altra portata erano invece i rapporti con il marito Perparim Veliqi,

estremista islamico conosciuto dalle autorità e attualmente sotto osservazione a Osnabruck, nella Bassa Sassonia. Ovvero delle città tedesche a più alta densità di estremisti islamici. Con lui il progetto era di creare una sorta di «tour operator» per spedire nuove leve nell'ultima roccaforte dell'Isis in Siria: l'ultima presenza jihadista balcanica opera infatti nei dintorni della provincia nordoccidentale di Idlib, dov'è attiva un'unità di combattimento composta da elementi per lo più di etnia albanese. Il gruppo è noto con il nome Xhemati Alban, parte della più grande milizia Hay'at Tahrir al-Sham (Hts).

I cittadini balcanici rappresentano oggi una delle minacce più concrete per l'antiterrorismo europeo. Prova ne siano che a loro sono dedicati numerosi video di propaganda dell'Isis, tra cui il celebre e seguitissimo «L'onore è nella jihad», dove s'invita alla Guerra santa utilizzando come narrazione proprio quell'odio etnico e religioso che nei Balcani ha fatto da propellente alle guerre fratricide degli anni Novanta e che, ancora oggi, sono una minaccia alla stabilità.

Lo scorso 10 ottobre, al confine kosovaro con l'Albania sono poi stati arrestati cinque uomini legati allo Stato islamico. Sono state sequestrate: anche granate, esplosivi, fucili mitragliatori e persino droni che sarebbero stati utilizzati come «bombe dal cielo». La cellula è stata fermata al termine di una lunga indagine; si ritiene che l'obiettivo fosse in Kosovo ma, vista la quantità delle armi sequestrate, si sospetta che stesse preparando operazioni in altri Stati europei vicini.

Tra gli arrestati - Ardian Gjuraj, Nuhredin Skenderi, Ergim Sylja, Mentor Bellaqa e Shkodran Krasniqin - non è sfuggito agli inquirenti che fossero tutti contatti della «leonesse» Bleona Tafallari, che era in stretti rapporti soprattutto con le mogli di Gjuraj e Skenderi. Il cerchio così si chiude tra Balcani e Italia. ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA